



KALEIDOS

LA RIVISTA DELL'UPM n. 9 APRILE / GIUGNO 2009

Il sogno

KALEIDOS: la rivista dell'UPM n. 9 aprile / giugno 2009 - distribuzione gratuita



UNIVERSITÀ
POPOLARE MESTRE

edizioni GENESIDESIGN.COM

KALEIDOS
LA RIVISTA DELL' UPM
n. 9 • aprile / giugno 2009

CAPO REDATTORE
Maria Cristina Bonuzzi

COMITATO DI REDAZIONE
Annives Ferro
Giorgio de Benedictis
Mirto Andrighetti
Giovanni Venturino
Roberto L. Grossi
Franco Checchin

CONSIGLIO DIRETTIVO
Zaffalon Carlo
Ferro Annives
Andrighetti Mirto
Tavella Enrica
Lombardo Lucia
Riva Gabriella
Simion Andrea
Checchin Franco
Toro A. Lucio
Quintarelli AnnaMaria
Andreoli Flavio

COPERTINA
Elisa Stocchiero

EDITORE
GenesisDesign.com

REDAZIONE EDITORIALE
Ida Cristina Mulinacci
Ivan De Toni

GRAFICA
Maurizio Ercole

STAMPA
Arti Grafiche Molin, Mestre VE

EAN 978-88-96049-13-6



A destra: Chagall
"Notturmo". 1947
Museo Puškin. Mosca

sommario

p.	
3	Editoriale
4	Il mio Sognare
6	Il Sogno. Una fuga letteraria ed artistica dalla realtà
8	Un incubo?
9	Somniorum Venditio
10	I sogni e la realtà
11	Giovinanza di sacrifici e rinunzie
12	I sogni
13	Sognando il Cabaret
14	A volo di gabbiano su Venezia
16	Comportamento e modo di vivere
18	Il sogno dell'artista
20	Andrea Palladio ed il mestiere dell'Architettura
23	Sogni letterari
25	L'anima del vino
26	Visita in Grecia
27	Passeggiata da Duino a Trieste
28	Attività culturali del tempo libero

Testi e disegni sono proprietà esclusiva dei singoli autori. La presente opera con finalità culturale, didattica, illustrativa e non commerciale si avvale del diritto di citazione per testi e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna e all'art. 70 della Legge 22 aprile 1941 n. 633 e del Decreto Legislativo n. 68 del 9 aprile 2003.



editoriale

di Maria Cristina Bonuzzi

Il tema del sogno rappresenta sempre qualcosa di vivo ed importante nella vita di ognuno di noi e nella vita di ogni cosa intorno a noi.

Nei nostri sogni vi è sempre la rinnovata speranza di essere migliori e che le cose che facciamo siano sempre più vicine a ciò che ci aspettiamo.

Con questo numero in cui si conclude l'anno di lavoro di Kaleidos, colgo l'occasione per ringraziare tutte le perso-

ne che vi hanno collaborato e tutte quelle che, con entusiasmo e fiducia, hanno partecipato nel portare a termine questo gradito impegno ed hanno guardato oltre i piccoli momenti di difficoltà che la rivista ha vissuto, visto anche il periodo socio-economico particolare che la nostra società sta vivendo.

Lavorare a questa rivista è stato come costruire un bel sogno nel quale abbiamo

creduto e crediamo; certo la sua realizzazione è perfetta ma, come in tutti i sogni importanti, è giusto forse che il suo finale rimanga aperto: aperto a tutte le persone che pensano di potervi contribuire, affinché essa diventi sempre più un manifesto del profondo lavoro culturale che ogni giorno si svolge all'interno dell'UPM.





il mio sognare

di Giorgio de Benedictis

Attendo la sera. La attendo da sempre. La attendo per quel momento magico in cui mi tuffo alla ricerca di un mondo di fantasia, dove tutto diventa vero, dove l'impossibile si fa realtà e mi consola. Ho ancora desiderio e bisogno di sognare, fuori dal tempo, fin da quando, da bambino, al di là di un dirupo, in Puglia, vidi una sinfonia di colori, forse fichi d'india o forse campane di "Bouganvillea", che scendevano come una cascata a coprire di coperte di sogno spalliere di erba vergine. Sogno il mio mare, blu come quello degli Dei, che rividi in Grecia, e che, col suo colore, mi percosse e mi percuote la mente: vidi Ulisse vagare per anni su onde turchine; vidi Enea approdare al lido

laziare e incontrare Lavinia; vidi Diomede avventurarsi in quel luogo dove ancora oggi echeggia il pianto dei guerrieri, tramutati in diomedee, che invocano Giove perché restituisca alla vita il loro eroe. Sogno api ronzanti, laboriose nel loro incessante vagare di fiore in fiore, la morbidezza della loro cera, il biondo fluire di un miele dorato che non ho mai trovato su quegli scaffali, capaci solo di ingiuriarne la delicata tonalità, l'inconfondibile dolcezza, il lento scorrere della sua molle corposità. Sogno farfalle. L'aristocrazia del pastello delle ali, il volo leggero, il lento posarsi su una corolla, l'addio che ti porgono con noncuranza quando si avviano nell'azzurro, sdegnose del tuo sguardo, quasi a godere di una nobiltà che, per

l'indifferenza che palesano, ti offende, se prima non ti indispette.

Sogno colori: le piume del collo di un tucano, l'irripetibile azzurro-viola di un pavone, il rosso acceso dei tramonti di Puglia, ardente come la bocca delle nostre donne, infuocato come la loro inestinguibile passione.

Sogno bambini che sorridono e in quel sorriso divertito e innocente, capace di raccontarti ancora la favola del mondo, torno a credere che tutto può essere giusto, pulito, senza inganni, lindo e abbagliante come i loro dentini. Sogno mille, milioni di bimbi che corrono sui prati, che si rincorrono, che cascano e si rialzano sereni, in quel lungometraggio che è il loro scorrere del tempo. E torno a

riconsolarmi con i loro buffi capitomboli, con la loro maestria nel non farsi male, con il loro infischarsi della nostra stupida seriosità. E so ancora che, sera dopo sera, tornerò a vederli sorridere.

Sogno occhi di donna, laghi senza sponde, capaci di nascondere il mistero della devozione e del tradimento, della fedeltà e della lussuria, della sincerità e del dubbio. Sogno la loro forma, il loro disegno, così vicino – a volte – a quello delle foglie e che, nel loro chiudersi per il sonno o per la passione, stendono un lembo d'amore o di perfidia su iridi inconcepibili, in cui si alternano l'azzurro dello zaffiro o il nero dell'inferno, perché tu possa riproporti ogni volta l'eterna domanda alla quale nessuna mai potrà dare una risposta.

E sogno gli ulivi di Puglia, sui quali la luna di notte manda la sua luce e crea quegli irripetibili riverberi che fanno i campi vestiti d'argento. Sogno i loro tronchi contorti, quasi sotto il peso di millenni di tormenti e di rinunce: forme surreali, nelle quali trovo i dolori del mondo, le delusioni della nostra stirpe, il sapore d'antico, le scorribande degli Svevi, i cavalli al galoppo, la saggezza dei nostri vecchi, le

corone del trionfo, il pianto delle mamme sole, gli addii di chi non tornerà, le corse nel vento, l'alito della sera che scuote i rami e li fa gemere di un lamento sommesso. Gli ulivi del mio lontano mondo, della mia gente, dei miei ricordi che ogni giorno si colorano sempre più di nostalgia. E rivedo me stesso, tornato bambino, che sogno – come allora – un grande cesto di ciliegie, rosse e brillanti come le vedono tutti i bambini. E sogno di quando, al mattino, mi svegliavo e mi

accorgevo che quelle biglie rosse erano state solo il frutto di una grande bugia e il segno della mia prima delusione. E correvo da mia madre. Correvo a raccogliermi sul suo grembo, per consolarmi con il profumo del suo fazzoletto di bucato, candido come quello della mia lontana innocenza immacolata.



A destra: Gustav Klimt
"Le tre età della donna", 1905
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma

il sogno

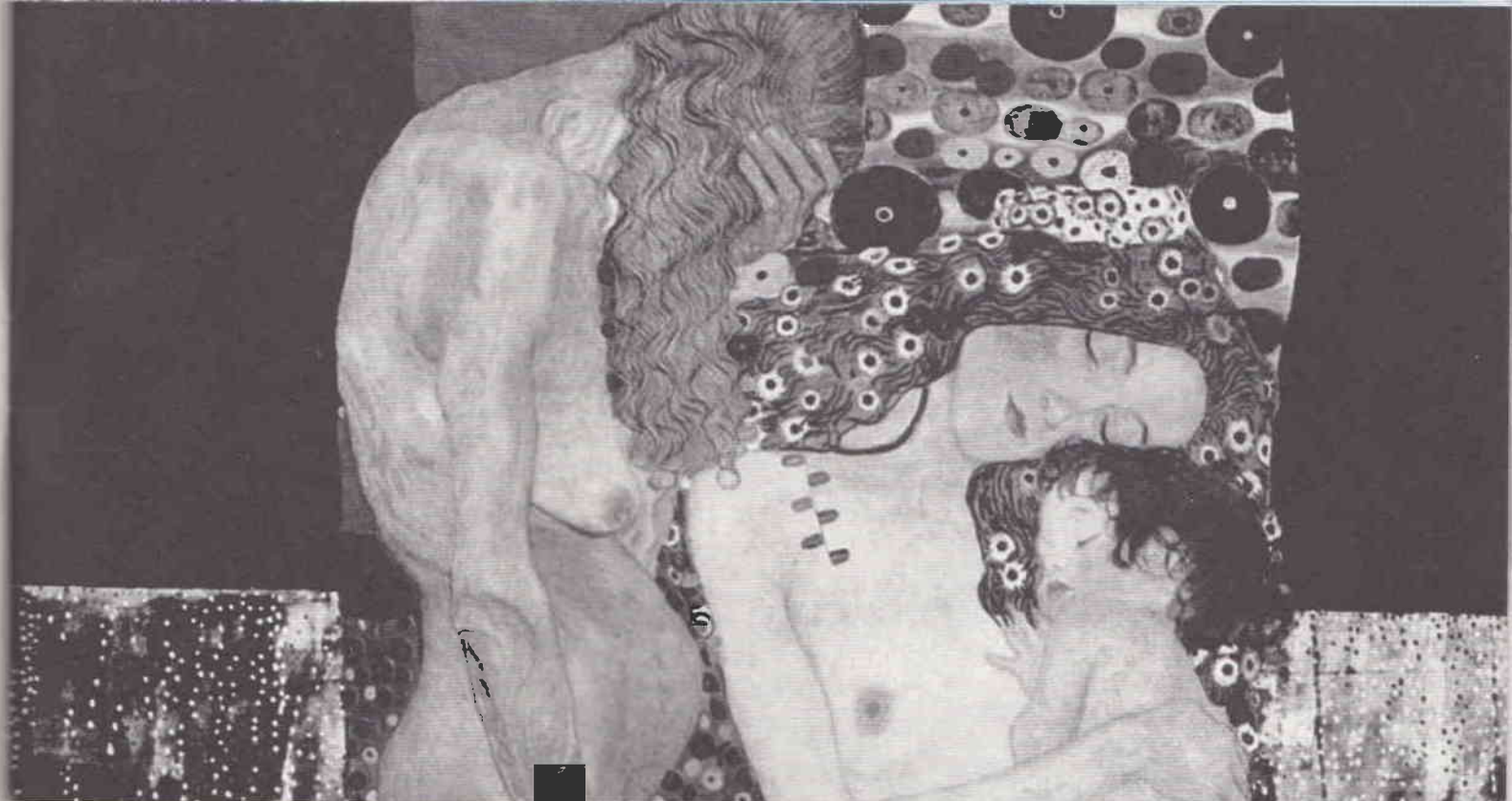
UNA FUGA LETTERARIA E ARTISTICA DELLA REALTÀ

di Elisa Stocchiero

Chi non ha mai sognato? Ad occhi chiusi o aperti, nelle morbide coperte del proprio letto o sugli scomodi sedili di un treno, immerso nella pace della natura in campagna o nella caotica città? Sì, tutti inconsciamente sogniamo. Liberiamo la mente, sciogliamo le redini delle nostre inibizioni, valichiamo le convenzioni del quotidiano dando vita a sensazioni incommensurabili. Il sogno fin dai tempi più remoti si è rivestito di significati. La sua interpretazione e il misterioso rapporto con la realtà divennero presto materia di studio nei riti vaticinatori di diverse culture. L'individuo quando sogna è più vicino alle divinità. In tutte le culture, il dio e le volontà degli dei si manifestano nella "realtà di

mezzo", un campo neutrale tra umano e divino, dove l'uomo non è materia ma puro spirito e il dio non più luce accecante ma voce umana. Nei due grandi poemi omerici, *Illiade* e *Odissea*, e in quello virgiliano, *Eneide*, il sogno divinatorio e premonitore costituisce una chiave di svolta narrativa anticipatrice, sotto elaborate immagini simboliche, dello sviluppo e della probabile conclusione dell'opera. La presenza del "sogno" in opere letterarie e pittoriche è frequentissima e costituisce un momento critico nel dispiegamento degli avvenimenti: Dante farà iniziare la sua celeberrima opera, sì con un viaggio che, però, prende avvio tramite un sogno; Shakespeare lo utilizzerà come tema centrale di una delle

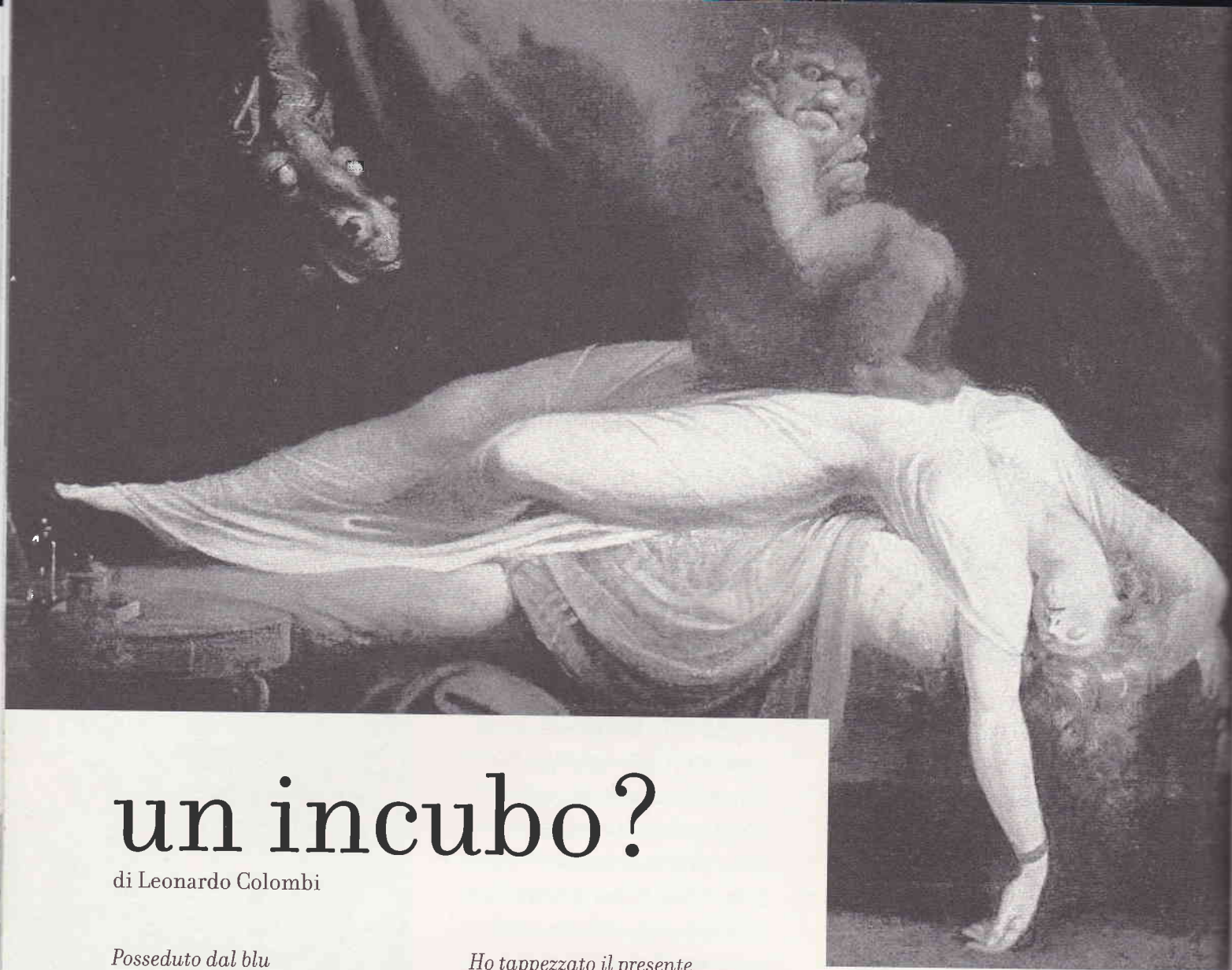
sue commedie, "Sogno di una notte di mezza estate"; e molti altri, tra cui la stessa Bibbia. Ciò che appare in sogno si avvolge di un'atmosfera mistica, surreale che alle volte ci sconvolge. Il Romanticismo, nel XIX sec, lo renderà uno dei caratteri principali della produzione artistico-letteraria del proprio movimento. "Il sogno di Ossian" ne è il più evidente esempio. In pittura, numerosi sono gli autori che raffigureranno la dimensione onirica, legandola sempre a un proprio contesto culturale e simbolico. Sogno, visione, apparizione rappresentano uno stato di "trans" dell'artista, in primo luogo, e dell'osservatore/lettore, in secondo, che reinterpreta e interiorizza le sensazioni. Tra le opere più emblematiche si può ricor-



dare "L'incubo" di Füssli, l'acquaforte di Goya "Il sonno della ragione genera mostri" o "La visione dopo il sermone" di Gauguin. È in questo periodo, inoltre, che la psicoanalisi muove i primi passi grazie alle teorie elaborate da Sigmund Freud, centrate in particolar modo nell'interpretazione dei sogni in quanto luoghi "metafisici" in cui "Es", ossia pulsioni istintive, e "Super-io", passioni adolescenziali represses, riescono a liberarsi dalle catene poste dalla nostra parte razionale. Tutti questi elementi si fondono agli inizi del Novecento, in un periodo di crisi d'identità, caratterizzando la dimensione onirica, nell'ambito artistico-letterario, da un sempre più crescente e celato stato di angoscia. Kafka farà

avvenire "La Metamorfosi" (a seguito di un "sogno") nelle prime righe della sua opera, lasciandola sotto intendere all'immaginazione del lettore. L'Avanguardia surrealista, con Dalì, svilupperà questo tema come nel "Sogno provocato dal volo di un'ape attorno a una melagrana". In qualunque modo vogliate sognare fate-lo! Ad occhi aperti, grazie un libro o un quadro, sognando il futuro o facendo un progetto, per un ideale o più semplicemente per rispondere alla più umana delle esigenze: sentirsi libero di abbandonare, anche solamente per qualche secondo, la monotona e soffocante quotidianità della realtà.





un incubo?

di Leonardo Colombi

*Posseduto dal blu
vomito coriandoli di vita
clown infernale mentre,
folle risata,
dispensa riso e piombo.
A raffica.*

*Arrampicandomi
su funi di metallo e mostruosità,
arti contorti fusi assieme,
raggiungo la cima e semino
ceneri incandescenti.
Ansimo.
Brucio.*

*Credevo fosse un sogno
ma non vi è risveglio
onirica realtà di vere esperienze.*

*Ho tappezzato il presente
con menzogne colorate:
credevo fosse la Terra
ma qui
il cielo è artificiale.
Credevo fosse vita
ma sotto la superficie
scopro un mondo capovolto
uno specchio
per domandare chi sono
ad un volto che riconosco.
Ansimo.*

*In alto: John Henry Fuseli
"L'incubo", 1781
Detroit Institute of Arts*

somniorum venditio

di Leonardo Colombi

Vendita di sogni, sogni a noleggio: l'insegna al neon recita così.

Nella moderna città del futuro dalle scintillanti luci colorate, con tutte quelle navi volanti e la vita artificialmente indotta a muoversi senza sosta da un capo all'altro dell'umana esistenza per trovare risposta alle mancanti certezze perdute chissà dove, fu scontato il successo.

In breve tempo la vendita dei sogni divenne l'ultima moda, l'evasione più vera, il divertimento sempre nuovo promesso dal mercato.

Ne si compra - noleggia per l'esattezza - uno alla volta per utilizzarlo quando lo si desidera, quando ne si sente il bisogno. Un investimento sicuro, un presente sempre gradito, in grado di fornire sensa-

zioni primigenie ed intense emozioni. Preconfezionate e sempre nuove.

Vasta è la scelta poiché non vi è limite all'umana fantasia ingegnosamente all'opera nel vano tentativo di vendere la vita, di regalare stimoli laddove il reale cede il posto alla monotonia di un'esistenza sempre uguale.

In un mondo di uomini sospesi ed in balia di anomale circostanze naturali lo svago più ricercato è la possibilità di vivere. Vivere!

Anche solo per un istante, per una notte, per un sogno appena, un'emozione autentica travolgente e profonda che in quel mondo di plastica non è concesso di avere al di là della morte. Vendita di sogni, sogni a noleggio: l'insegna al neon dice proprio così.

La fila di clienti è lunga fin dal mattino e nelle fabbriche si lavora incessantemente per configurarne sempre di nuovi, scrivendo sceneggiature di ricordi e di visioni, irreali realtà da sperimentare nel sonno.

I sogni come droghe, la fuga più semplice e sicura.

Comperando e noleggiandoli quegli uomini, in verità, acquistavano la vita, quella stessa vita che stoltamente credevano di possedere.

E sognando sognavano se stessi vivere in un mondo in cui tutto si rivelasse meno vero, fantasioso e colorato, degno di essere goduto.



i sogni e la realtà

di Cinzia Garbin

“Bisogna avere sogni più grandi di noi per non dare meno di quanto potremmo dare”. Neumann in LA GRANDE MADRE.

Succede spesso, nel corso della nostra vita, di immaginare sogni e traguardi di un certo tipo, soprattutto nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. In quei periodi i confini sembrano non esistere e la nostra mente è libera di immaginare un futuro assoluto. Succede poi, abbastanza di frequente, di trovarci a vivere vite che nulla o poco hanno a che vedere con i nostri sogni antichi. Altrettanto spesso, succede poi, di trovarsi, per comodità o per "bisogno", di accettare forme di compromesso con la realtà che, un po' alla volta, senza che ce ne accorgiamo, ci fanno dimenticare le nostre utopie.

C'è chi non si chiede più se la vita che sta vivendo sia, in qualche modo, simile all'altra vita, quella che avrebbe potuto vivere. Ma chi ancora se lo chiede, e sogna ancora qualcosa di diverso, ha ancora in sé una materia indeterminata che è pronta a prendere una nuova forma, al di là di tutto.

Il desiderare altro e, soprattutto, il provare a cambiare possono certamente dare delle disillusioni ma possono anche prendere una via positiva e creare qualcosa di buono ed inaspettato, all'altezza dei nostri sogni.

La nostra società pone in forte evidenza l'elemento FORTUNA. Proliferano le trasmissioni televisive in cui la fortuna ha un ruolo determinante per la vittoria, in molti giornali ci sono oroscopi sempre più dettagliati e precisi che ci indicano con po-

che incertezze il futuro dei nostri giorni, delle nostre settimane, mesi, anni...

Sta avvenendo una sorta di deresponsabilizzazione umana, nella quale è sempre più comodo pensare che la nostra vita dipenda da altro, al di fuori di noi.

E pur ritenendo la fortuna importante non si può non considerare che essa è soltanto uno dei tanti elementi che determinano qualcosa.

Le parole VOLONTÀ, AZIONE, VIRTÙ, CAPACITÀ, IMPEGNO, non possono annullarsi in una vaga idea di futuro, ma devono ricominciare ad essere presenti in un orizzonte personale e umano di largo respiro, per "non dare meno di quanto potremmo dare" e non essere meno di quanto potremmo essere.

giovinezza di sacrifici e rinunzie

QUAL'È IL SOGNO DI ALLORA E DI SEMPRE NELLA MIA VITA?

di Anna Dogà Moretti

Un'infanzia e una giovinezza tra le due guerre: anni di sacrifici, rinunce. Qual'è il SOGNO di allora e di sempre nella mia vita? Poter avere quelle possibilità di studio e di cultura che erano mancate a me come a moltissime giovani donne della mia generazione. Poter leggere, conoscere, capire, e aprirsi a nuovi orizzonti: SOGNAVO di sera sui libri che leggevo, fino a quando gli occhi cominciavano a lacrimare per la poca luce. Ora, dopo molti anni ed esperienze di vita, ho realizzato il mio SOGNO.

L'altra sera, al Centro Culturale Candiani, aspettando l'inizio della conferenza, ho messo in ordine i miei ricordi e, lì, seduta, tenendo tra le mani i fogli con i brani dei poemi e i nomi dei loro autori (Tasso, Ariosto, Shakespeare, Cervantes, Rostand), ho capito di aver realizzato il mio SOGNO: ero partecipe di un incontro culturale significativo e intenso. "La Bellezza della Follia" questo l'argomento dell'incontro organizzato dall'UPM, facente parte del ciclo letterario

dedicato al tema del "Bello". Il titolo mi aveva incuriosito, suggerendomi delle verità nascoste, delle follie che talvolta si annidano non solo nel cervello del "genio", ma anche in quello dell'uomo comune. E così, mercoledì 11 febbraio, mi sono recata nell'accogliente sala seminariale del Candiani. I relatori, Lucia Lombardo e Franco Fusaro, hanno presentato questi grandi autori e le loro opere con un'esposizione chiara e comprensibile a tutti.

Due ottimi lettori hanno dato vita ai brani tratti da Orlando Furioso, Amleto, Gerusalemme Liberata, Don Chisciotte, Cyrano de Bergerac.

Ecco la figura che più mi ha affascinato: Cervantes e il suo Don Chisciotte, un uomo inquieto, dalla vita travagliata e perigliosa (fu anche prigioniero di pirati).

"In quel mentre scorsero trenta o quaranta mulini a vento e appena Don Chisciotte li vide disse al suo scudiero Sancho: La fortuna guida i nostri affari meglio di quanto avremmo potuto desiderare.

Guarda amico Sancho, ecco là una trentina, o poco più, di giganti smisurati, con cui mi propongo di venire a battaglia e di ucciderli tutti. Con le loro spoglie cominceremo ad arricchirci, perché è buona guerra e perfetto servizio di Dio il levar dal mondo così cattiva semenza."

Da questo si può capire come fosse in lotta con certi potenti che lo perseguitavano. "SOGNA" e immagina di poterli sconfiggere. I mulini a vento sono una metafora dei personaggi che vorrebbe eliminare. Questo mix di esposizione e letture mi ha arricchito spronandomi a continuare, nonostante la mia più "non verde età", a studiare, a leggere e (perché no?) a scrivere.

Autori di ogni tempo hanno raccontato il loro disappunto, la loro ribellione in un mondo che sentivano stretto e ostile. Nei momenti di rabbia, dolore, sconforto anche noi ci sentiremmo liberati accontentandoci, più semplicemente, di ciò che abbiamo a disposizione: un foglio bianco, una penna e... molta fantasia.

i sogni

di Giovanni Venturino

Non mi piace sognare. Il sogno è raramente bello, vi trovo tensione e frustrazione perché non posso dominare gli eventi. Quando va bene! Nell'ultimo che ricordo si ferma la macchina in centro a Mestre, devo scendere per spingere e sono in mutande; imbarazzo terribile, tutta Mestre è fuori a guardarmi.

La interpretazione dei sogni tanto cara ai nostri antenati non ha base scientifica. La prima è di circa 4000 anni fa; è incisa su tavolette di argilla ed è stata trovata a Ninive. Si chiama "L'epopea di Gilgamesh" ed è di tipo divinatorio. La letteratura è ricchissima di sogni come tramite verso il sovrannaturale, verso il futuro ecc. L'interpretazione dei sogni che più mi ha colpito, perché incontrata anche in famiglia, è quella per giocare al lotto, con il suo corredo di racconti e superstizioni. Non ho mai creduto una parola di tali storie neppure quando ero bambino.

L'interpretazione dei sogni di Freud rivela una persona con

un chiodo fisso.

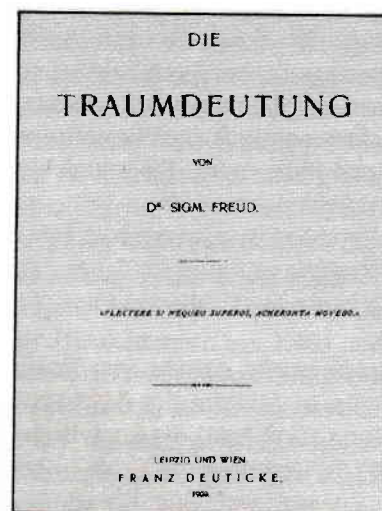
Un esempio: Il sogno della paziente è: Sono andata al mercato tardi e non ho potuto comprare niente. L'interpretazione è: Ho paura che l'analista mi assalga sessualmente. Stessa persona un altro giorno, il sogno è: Mio marito ha detto "fai accordare il pianoforte" io ho risposto "non vale la pena". La interpretazione è: Non vale la pena assalirmi perché ho il seno piccolo.

Il libro ha una ricca casistica di sogni molto comuni. La interpretazione del mio sogno è: Esiste una pulsione per fare l'esibizionista. (Tipo aprire l'impermeabile davanti alle ragazze)!!

L'attività notturna del nostro cervello non è altro che una accensione disordinata di memorie come in un computer con il software variabile. Qualcuno obietterà che la mia è una visione meccanicistica della vita ed è vero.

Sì! La natura è oggettiva. I pensieri sono materia, le emozioni sono materia, i sentimenti sono materia; campi elettro-magnetici (negli asso-

Sotto: edizione originale del 1900 della "Interpretazione dei sogni" di Freud.



ni) e reazioni chimiche (nelle sinapsi). Cosa altro potrebbero essere? Sono i prodotti del cervello come la bile è un prodotto del fegato. Non c'è nulla da meravigliarsi e non è uno svilimento dell'uomo. Tutt'altro.

Quindi anche i sogni sono materia. Quando si va nello spazio si sogna più velocemente per l'effetto relativistico (assenza di massa vicina), come più velocemente corrono i nostri orologi. Andando su Giove (se si potesse), inversamente, si sognerebbe più lentamente.

Allora che ruolo hanno per me i sogni? Cito K. Gibran nel quale mi riconosco:

"La notte è silenziosa e nel suo silenzio si nascondono i sogni".



sognando il cabaret

GLI EVERGREEN, I "SENZA VERGONA

Due parole su di noi e sul cabaret.

Il cabaret è un genere di spettacolo costituito da scenette, monologhi e canzoni. Lo sfondo è satirico, e comunque umoristico.

E noi? Noi siamo un gruppo di amici che si è formato qualche anno fa quasi per caso, ma con molto entusiasmo da subito.

Il nostro desiderio è di far sorridere con quell'autoironia che mettiamo nelle nostre scenette, regalando un pò di spensieratezza e buon umore, ed è proprio per questo che ci asteniamo dal parlare di politica, né facciamo imitazioni. Non ci facciamo sfuggire nulla però: tragedie classiche, favole, mitologia, attualità. Prendiamo in giro amabilmente noi stessi, i nostri tic, vezzi e difetti ... che sono anche i

vostrì, cari lettori!

Volete che ci presentiamo? Allora sì, in rigoroso ordine alfabetico, con qualche nostro ruolo presente e passato:

Franca: Filo Conduttore ma anche la Chiromante

Guido: Otello e... Robin Hood

Ketty: Cappuccetto Rosso e

anche Moglie Gelosissima

Liliana: la Contessa così come Ofelia

Maria Antonietta: Penelope

ma anche Concettina la Sicula

Michael: Amleto e ... il Lupo

Nerina: La Concertista così come il Mago di Oz

Vittorio: Ulisse ma anche il Marito Gelosissimo

Abbiamo anche una regista (severa):

TINA

Ci vediamo allo spettacolo!

"Presenze nuove, entusiasmo e allegria!"

Ecco un gruppo di soci giunti ai primi annunci primaverili con una proposta insolita per la nostra associazione:

UN INCONTRO DI CABARET

Presentato presumibilmente il 30 maggio al teatro Mabilia.

Realizzato interamente da loro: i magnifici nove.



a volo di gabbiano su venezia

di Gigliola Scelsi

© Maurizio Favole

Con Paolo Barbaro giungiamo in aereo a Venezia (Paolo Barbaro - Venezia - La città ritrovata - Marsilio - Ve 1999). Dall'alto ci appare "Forse appare una volta sola nella storia del mondo il fiore di pietra". "È sempre troppo presente, anche senza un rumore. Certe mattine solo quel canto sulle rive. Città e luogo difficile per scrivere e da descrivere". Se si è costretti al confronto con il Poeta si deve vincere il pudore e affrontare il rischio della parola consumata nel dire quel Segno, quel Sogno, quell'immagine fantasmizzata, quella linea che si stempera in acquerello delicato, rosa, grigio, indaco, ocre. Pure è una bellezza crudele. Non ha spazio, se non limitato e illimitato, non ha tempo, è realtà e memoria, appare

per scomparire, c'è per non esserci. È crudele perché è luogo dell'anima e dimenticanza dell'anima quando ci si inoltra nel labirinto delle calli, dei palazzi, degli archi, dei ponti per approdare sempre all'acqua che con il suo lento fluire ormai estenuato scandisce altre ore, altri minuti al cammino, al viaggio, ogni giorno un nuovo viaggio. Venezia è lo scherzo di Arlecchino misterioso e arcano che, nella stessa mutevole policromia, dietro la Maschera cela l'Inganno. Richiama a ciò che non si sa, non si comprende e non si vuole comprendere, riporta dove non si vuole essere riportati. Venezia è un Sogno crudele. "Ci richiede il passo" per nascondersi e svanire all'im-

provviso e sempre inaspettato giungere fino a qui, fino a lì. Ma non si deve andare lontano. Così lontano. Basta fermarsi sulla riva di un canale, sedersi sulla panchina di un campo, vicino ad un albero (l'albero di Venezia!). Voci che finalmente si possono sentire, gente, tanta gente che finalmente si può guardare e osservare: il veneziano con la sua andatura orgogliosa, quasi antipatica di chi è padrone dei portoni, delle calli, dei ponti e gira con sicura ed esperta conoscenza di quelle pietre di quell'acqua dell'umidore che "non sa più di avere sotto la pelle". Il turista trasognato, trasportato inaspettatamente sull'acqua e in altre strade (??), in altre case, in altro cielo, con la macchina fotografica che, se

non è di artista o di poeta, non riuscirà a cogliere quel volo d'arcata o quel gatto indolente. "Il gatto ti vede, Dio ti vede con gli occhi del gatto". Basta guardare il cielo.

È il cielo o è l'acqua?

Basta ascoltare i rumori.

Il cielo e l'acqua non fanno rumore a Venezia. Fanno silenzio. Solo il rumore lieve dell'andare mentre si è fermi. Andare e stare mentre si va. Si sta, da secoli, come i muri. "Nei muri scrostati tutti i colori possibili dei vecchi mattoni, dei resti di intonaco, dal rosso al verdolino, dal cenere all'ocra. Variazioni, curve, strati, composizioni, sfumature.

Da studiarli, questi resti di intonaco, punto per punto. Pollock? Rothko? Solo che qui ogni sgorbio di colore varia continuamente nel tempo anche con il semplice variare delle ore, in una qualunque giornata.

Andando predominano le varianti del rosso, tornando prevalgono i grigi, i rimescoli del giallo, gli azzurri." (op. cit. pag.49). Eppure "L'architettura sta in piedi, quasi senza muri. È atmosfera, sfumato, acqua, irreale, doppio, falso, specchio, labirinto, tutto in continua relazione con i fantasmi, con i volti di ieri o di mai" (pag.89).

Di sera il cammino nelle luci,

luci di sopra o di sotto?

Luci, penombre, ombre.

Quelle dell'osteria ancora rimasta in cui un figuro allampanato, più largo che lungo parla il suo dialetto tondo e alticcio sull'ovetto con l'acciuga, sui nervetti, sulla sarda nella cipolla e nell'aceto.

Ben altre ombre.

Più allegre o più tristi.

In ogni caso, di sera, a ora tarda, è da evitare la sosta prolungata nei pontili. Talvolta il mal di mare nell'oscillare da una parte e dall'altra di quella scatola con i vetri fiatati e appannati, seduti su un sedile, con la faccia necrotizzata dalle orribili luci al neon a fissare i cartelli ingialliti, mentre si aspetta il vaporetto che finalmente attracca con stanca degnazione.

E ti fanno male i piedi.

A Venezia se vuoi capire lui chi è gli devi guardare i piedi. Ma poi si fa un sogno nella stessa sera: "un martedì grasso acqua alta.

Le case camminano, scricchiolano, si spostano, vanno su e giù ed ecco l'attimo incantato: La luna piena è una lampada sul cortile inondato dall'acqua; l'amico Kramer si toglie le scarpe e... balla, balla nell'acqua con la luna. È carnevale o che cos'è" (pag. 104).

E tra Aprile e Maggio lucciole nei cortili "Bisogna venire a Venezia, quasi solo a Venezia, nei vecchi giardini, per rivederle le lucciole pasoliniane" (pag.146). E si fa un'altra sera un altro sogno. Se si è svegli all'alba, da una finestra sulle Zattere, si vede da lontano, sfumato, tra nuvole finte il Molino Stucky (brutto!!) ora albergo soggiorno per turisti ricchi, molto ricchi.

Il saluto bianco dei gabbiani, tra stridore e strepito sul "fiore di pietra" ti porta sorprese: Un viso che riaffiora dall'infanzia, una parola senza senso di una lingua inesistente, un tepore di Madre, l'acqua che va e viene su una scaletta scoscesa, la nave, (il Rex di Fellini?) che ti passa davanti lenta con il suo lungo suono di sirena. E per finire con Thomas Mann: "Desiderando raggiungere l'incomparabile, il dissimile favoloso, dove si doveva andare?

Ma era chiaro. Si era smarrito. Avrebbe dovuto recarsi là.

Lo rivede un'altra volta, lo scalo splendido, la composizione affascinante di edifici fantastici che la Repubblica offriva ai rispettosi sguardi dei naviganti che si avvicinano alla città inverosimile per mare, come lui ora, dall'alto mare". ■

comportamento e modo di vivere

di Roberto L. Grossi

Tutte le abitudini acquisite costituiscono, con il tempo, il nostro comportamento che poi, di fatto, definisce quello che comunemente chiamiamo carattere. Ma è importante sapere che è possibile per noi cambiare sia le abitudini, sia il comportamento, e perfino il nostro carattere.

Abitudini buone, cattive o... inadeguate?

Dal momento che le informazioni che costituiscono le nostre abitudini provengono dal mondo che ci circonda e con il quale ci relazioniamo, non è corretto dire di una persona: ha delle cattive abitudini o ha un brutto carattere. In realtà dovremmo dire: ha delle abitudini o un carattere non consoni al contesto o a un certo tipo di società o al gruppo di persone con cui si trova. Per esempio, è certamente inappropriato presentarsi vestiti da boscaiolo per seguire una lezione di tennis, però un qualsiasi boscaiolo, se viene informato preventivamente, può adeguare il proprio abbigliamento e munirsi dell'attrezzatura adatta per giocare a

tennis. Ognuno di noi, durante il lungo percorso di apprendimento che praticamente dura tutta la vita, viene stimolato in forme e modi diversi per il continuo soddisfacimento dei bisogni emergenti.

Durante la crescita, dobbiamo infatti far fronte a diverse necessità di sopravvivenza. Poi, nelle nuove situazioni, siamo costantemente stimolati a osservare gli altri e a riprodurre i comportamenti considerati "giusti" per inserirci adeguatamente nella società ed evitare il sentimento di esclusione o di emarginazione.

Sono stati eseguiti molti esperimenti anche in questo campo e si è potuto dimostrare che un individuo sottoposto all'osservazione di un determinato comportamento, dopo un certo tempo è portato a riprodurre quel tipo di comportamento non per una necessità specifica, ma semplicemente per imitazione.

L'imitazione sarà tanto più forte quanto più è considerato importante il modello da imitare. Inoltre, il bisogno di imitazione è ancora più intenso quanto più alto è percepito il

rischio di essere esclusi.

Imitazione, ma di chi, e di che cosa?

Immaginiamo un bambino che tornando da scuola entusiasta per aver fatto una grande scoperta, si rivolge al genitore esprimendo la sua gioia e la sua meraviglia. Nel caso riceva la comprensione e la gratificazione che si aspettava, il bambino si sente incoraggiato a crescere fiducioso e forte delle proprie convinzioni ed esperienze. Se invece, come accade molto spesso, l'adulto non presta sufficiente attenzione o, peggio ancora, ridicolizza la scoperta del bambino questi avrà bisogno di altri modi per sentirsi accettato, considerato, rispettato, e si rivolgerà perciò all'esterno del proprio gruppo familiare per trovare ciò che cerca.

Non cercherà più di imitare qualcosa che sia utile per la sua crescita individuale, ma imiterà anche atteggiamenti e comportamenti che facciano piacere ad altri in cambio di comprensione, stima e considerazione.

In questo modo si generano

atteggiamenti falsi e opportunistici, adottati non tanto per appagare i propri reali bisogni, ma per soddisfare indirettamente le esigenze di altre persone che a poco a poco plasmeranno il bambino facendolo adattare a qualcosa che non gli appartiene. Il ragazzo impara così a considerare giuste le cose che gli danno un ritorno gradevole e sbagliate tutte le altre.

Allo stesso modo viene considerato "buono" quando si comporta in modo consono alle aspettative del proprio contesto sociale e "cattivo" quando non le rispetta.

Egli stesso, perciò, stabilisce un sistema di valori ai quali fare riferimento in base al contesto, ma che non corrisponde alle sue più intime aspettative. È così che si strutturano personalità forti o deboli, a seconda che una persona venga aiutata o meno nella relazione con il proprio ambito sociale.

In base ai valori acquisiti si inserisce nella scala di valori anche una serie di censure verso le cose che si possono o che non si possono fare o addirittura pensare.

Chissà a quanti di noi ci sarà capitato di sentirsi dire: "quella cosa è così grave che non la devi neppure pensare". È inutile dire che questa frase

genera un paradosso senza soluzione: come si può infatti riconoscere la cosa da evitare se non possiamo conoscerla? È così che nascono i conflitti interiori, le paure, le censure, e tutto ciò che è caratteristico delle soluzioni impossibili.

I sogni ci vengono in aiuto.

Durante il giorno non possiamo fare altro che adattarci a questa o quella situazione a seconda di come abbiamo imparato a comportarci. Però quando ci lasciamo andare in segreto al nostro modo di essere, ecco che scopriamo immediatamente che in certe situazioni ci comporteremmo diversamente.

Rimaniamo allora ancora più dispiaciuti, sperando che un domani più o meno prossimo accada qualcosa che ci permetta di agire in modo per noi più soddisfacente. Nella maggior parte dei casi, però, tutto questo si rivela solo una piacevole speranza e nulla più.

Per sopperire a questa impossibilità ad agire come vorremmo, ci vengono in soccorso i sogni. Durante il sonno spesso facciamo sogni in cui ci troviamo a fare cose praticamente impossibili.

Esistono molte teorie sull'argomento, ma senza addentrar-

ci troppo ricordiamo alcune indicazioni sul nostro comportamento durante il sonno e una possibile interpretazione.

Una prima teoria considerava i sogni ristoratori alla stessa stregua del sonno, con la differenza che il sonno svolge un'azione benefica per il fisico mentre il sogno è utile allo spirito. Freud sosteneva invece che i sogni servono per soddisfare i desideri che durante il giorno non possono essere soddisfatti perché inappropriati al contesto.

Non ci sono solo sogni che appagano i desideri, spesso si sogna di esser vittime di aggressioni o di fuggire da possibili disastri.

In questo caso secondo la teoria di Freud, entra in azione il super-Io censore che tenderebbe a punire il sognatore per i suoi desideri aggressivi o sconvenienti.

Per concludere, va precisato che il sogno in sé non offre soluzioni, ma dedicare un po' di attenzione all'interpretazione di un sogno forse può essere utile per trovare una reale soluzione.



il sogno dell'artista

UN CORSO TRA LINEE E COLORI

di Franco Cimitan

Il corso attivato quest'anno dall'Università Popolare e tenuto dal sottoscritto, ha lo scopo principale di introdurre gli studenti che lo frequentano alle tecniche di base del disegno e della pittura. È articolato in una serie di lezioni della durata di tre ore a cadenza settimanale, gli ambienti sono quelli della scuola Di Vittorio, in Via Bissuola a Mestre.

Il corso è di primo livello e ha l'obiettivo di dare gli strumenti fondamentali per arricchire le capacità espressive nell'ambito del disegno e della pittura, partendo proprio da quei gesti che sono da considerarsi la base su cui edificare una competenza sufficiente a garantire delle buone soddisfazioni nel cam-

po della creazione artistica. All'inizio del percorso gli studenti hanno dunque dovuto cimentarsi con operazioni apparentemente banali, per esempio esercitarsi ad appuntire la matita nel modo corretto; infatti, una buona conoscenza degli strumenti di lavoro e dei modi appropriati del loro utilizzo è base fondamentale per ogni possibile futuro progresso. Matite, taglierino e carta da spolvero sono stati i nostri primi compagni di viaggio, assieme ad una serie di oggetti che sistemati al centro dell'aula hanno fatto da modelli.

Le griglie di registrazione e altri sistemi più o meno empirici per registrare le proporzioni degli oggetti da copiare, sono stati molto utili

per superare le prime difficoltà della copia dal vero.

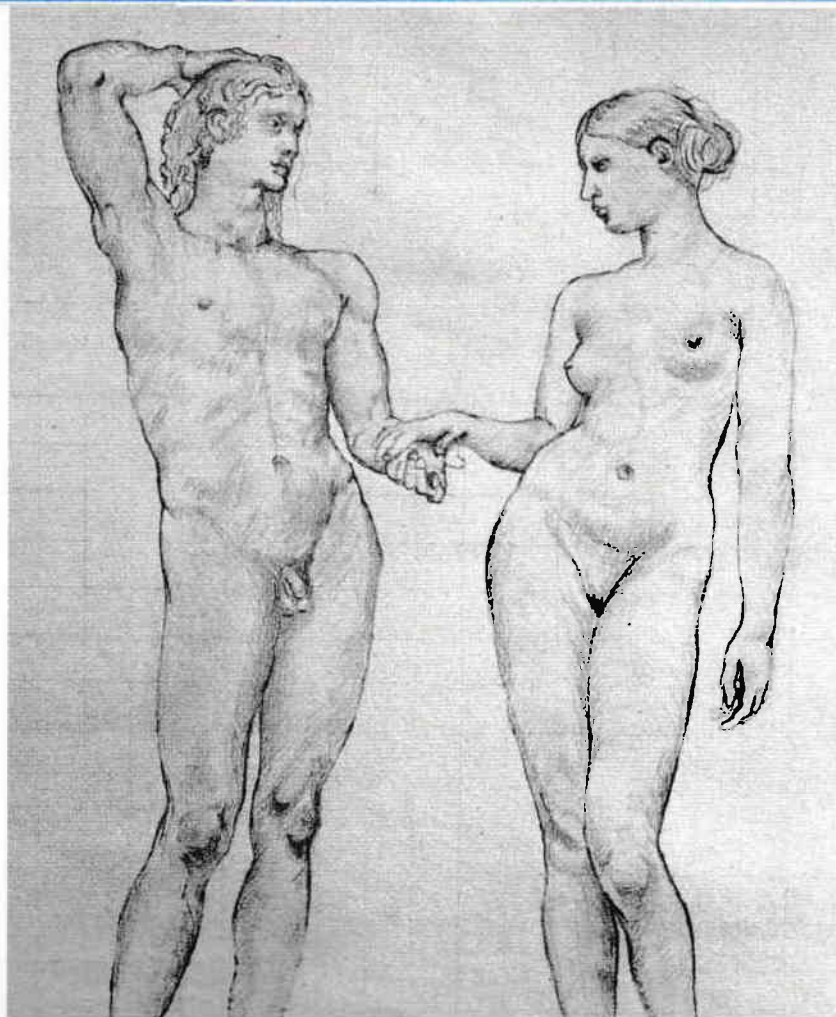
Sono convinto che la miglior via per imparare a disegnare e dipingere sia quella dell'impegno, della costanza e della disciplina; per dominare il "segno", per farlo proprio e personale, è necessaria una applicazione quasi maniacale ed un considerevole numero di ore da dedicare a delle attività che potrebbero risultare piuttosto noiose.

Tratteggiare con precisione, modulare bene la pressione della mano per ottenere intensità di segno più o meno marcate, richiede mesi, se non anni, di esercizio e però, essendo chiaro ed evidente il desiderio di chi si iscrive al corso di ottenere risultati nel

minor tempo possibile, ho scelto di velocizzare la prima parte del corso per dare più spazio alla creatività ed alle singole individualità.

Chi frequenta il corso lo fa con motivazioni diverse, c'è chi vuole perfezionare la propria tecnica e chi deve iniziare da zero, c'è chi sente la voglia di intraprendere un percorso che possa sfociare in attività artistiche vere e proprie e chi vuole semplicemente imparare per avere più soddisfazione dai propri elaborati. Ognuno di loro ha una tecnica che gli si può meglio adattare, il disegnatore preciso sarà più adatto all'incisione o alla pittura figurativa, quello meno preciso, ma veloce e fantasioso, sarà magari più adatto alla pittura astratta o materica.

Pian piano, di settimana in settimana, le diverse personalità hanno cominciato a distinguersi, alcuni si sentono più sicuri e vorrebbero stringere i tempi, altri si lasciano prendere dallo scoramento poiché non vedono quei risultati che si sarebbero aspettati. E qui dico che non dovrebbero scoraggiarsi, che la strada è senz'altro lunga ed impegnativa, ma alla fine avranno di certo delle belle soddisfazioni



se metteranno a frutto gli insegnamenti con costanza ed entusiasmo.

Bisogna dire che tutto ciò è piuttosto normale in questo genere di corsi. Il mio sforzo è quello di ricercare le particolarità e cercare di valorizzarle, cercando di trasformare, di selezionare, di ridurre e quanto più possibile eliminare i difetti.

In queste ultime lezioni stiamo entrando nel mondo del colore e della materia, abbandonando per un po' la matita ed il carboncino, cominciando con i colori acrilici molto diluiti al modo degli acquerelli, per passare in un se-

condo momento al colore più pastoso e materico; poi sarà la volta della preparazione dei supporti e nella parte finale del corso passeremo alla progettazione e realizzazione del lavoro che verrà esposto in una sorta di mostra - saggio di fine anno scolastico.

Approfitto con piacere di queste righe per ringraziare gli alunni del corso per la loro disponibilità, gentilezza ed entusiasmo e l'Università Popolare di Mestre che mi ha dato la possibilità di fare un po' di strada con queste belle persone.

andrea palladio

E IL MESTIERE DELL'ARCHITETTO

recensione dell'Arch. Pietro Gastaldon



"ANDREA PALLADIO
E IL MESTIERE
DELL'ARCHITETTURA"

A cura di Federico Burbello.
Con testi di Federico Burbello,
Antonio Labalestra, Marino
Zancanella, Adriano Favaro,
Antonella Favaro.
Editoriale Programma
Padova 2008

Federico Burbello in quest'opera *Andrea Palladio e il mestiere dell'Architetto*, che potremmo definire un "omaggio" a Palladio, edito in occasione del V centenario della nascita del grande architetto - sostenuto da ben 149 pagine di testo e da un ricco apparato iconografico di oltre 200 illustrazioni (fotografie, disegni, incisioni) - ha voluto affrontare gli aspetti storici, teorici e pratici del "fare" dell'architetto di ieri e di oggi, chiamando a sostenerlo in questa sua indagine alcuni esperti che apportano ognuno approfondimenti peculiari a seconda della loro formazione o professione. Viene così messo in luce, con una analisi che procede necessariamente per punti di vista diversi, come Palladio sia stato non solo un grande innovatore, che si richiamava al mondo classico, riscoprendone e perpetuandone i canoni, ma sia stato anche un uomo di "cantiere", applicandovi le sue conoscenze e la pratica acquisite da quand'era un giovane umile apprendista scalpellino nella bottega padovana di Bartolomeo Cavazza e di

come e quanto gli siano ancora debitori gli architetti di oggi. Scrive l'editore Giulio Felisari (Editoriale Programma) nella prefazione all'opera, come Federico Burbello sia un architetto appassionato di editoria: "...il mio primo incontro con Federico Burbello", scrive Felisari, "risale al 1996, quand'egli mi propose di pubblicare una piccola ma raffinata guida dell'Abbazia di Follina presentandosi con un menabò già impaginato. Da allora il giovane Federico, che nel frattempo aveva conseguito la laurea in architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), accompagnò il brillante inizio della professione con alcune pregevoli pubblicazioni dedicate alla sua Scorzè e alle Ville Venete, nonché alcune monografie di arte e fotografia. Mi ha quindi molto lusingato e onorato la sua proposta di divenire editore con il mio marchio Editoriale Programma, di quest'opera su Palladio o, meglio, sul "mestiere dell'architettura", della cui opera l'architetto Burbello

è divenuto nel tempo profondo conoscitore. Non accontentandosi infatti di poter ammirare e studiare, a stretto giro di bicicletta, le più grandi opere del Palladio - penso alle grandi ville del Trevigiano, la Barbaro di Maser e la Emo di Fanzo - il nostro giovane amico ha voluto approfondirne la conoscenza seguendo anche le lezioni dei corsi di studi palladiani presso il CISA di Vicenza, con docenti quali Howard Burns e Guido Beltramini...". A seguire nell'opera è Antonio Labalestra, ne *Il cannocchiale di Aristotele*. Alcune considerazioni sulla centralità del linguaggio in Andrea Palladio, a re-immergere Palladio nel contesto culturale della sua epoca analizzando il cursus della sua formazione, che fin dagli inizi lo vede alimentarsi della conoscenza dell'architettura degli antichi, da lui analizzata però con un approccio scientifico. Il saggio è poi arricchito dall'intervista a Francesco Moschini, curata, oltre che da Labalestra, da Francesco Maggiore. Marino Zancanella, architetto affermato, allievo del prematuramente scomparso prof. Aldo Rossi, in seguito ad incidente automobilistico che privò l'architettura e l'arte di un sicuro protagonista inter-

nazionale, coglie invece, nel saggio *Le forme preferite dalla mente*, in parte autobiografico, l'occasione per un ricordo, struggente di nostalgia e gratitudine insieme, verso il suo maestro e amico. Zancanella ripercorre le tappe del suo progredire in una professione vissuta con tensione verso la sperimentazione, sulla scia di esempi di architettura lombardi, greci, bizantini, veneti, e la ricerca dei materiali più vari, locali ed importati, dai colori più tradizionali, con predilezione per il rosso del mattone lombardo, con cui ha avvolto la sua originalissima casa di Santa Maria di Sala, costruita su progetto di Rossi. Adriano Favaro analizza poi il rapporto tra la fotografia e le Ville Venete con l'intento di mettere in luce modalità di ripresa e visione concettuale dei fotografi che nel tempo hanno documentato le Ville, evidenziando il ruolo giocato dalle foto d'archivio raccolte da Giuseppe Mazzotti per la "scandalosa" Mostra, che si tenne nel 1953 a Treviso, foto preziose nel rivelare al mondo il degrado di un così grande patrimonio d'arte e di civiltà, rappresentato appunto dalle Ville Venete, che la lezione e l'opera di Palladio aveva arricchito di autentici capolavori.

Antonella Favaro infine nel saggio "Giovanni Battista Bernardo: la villa di Peseggia e i suoi rapporti con l'opera di Palladio" analizza scientificamente il ciclo di affreschi della villa di proprietà del patrizio veneziano Giovanni Battista Bernardo, amico della cortigiana Veronica Franco e committente del Palladio, sottoponendo al lettore una ricca documentazione fotografica di supporto all'analisi. Valore aggiunto all'opera è dato senza dubbio dalla brillante sequenza di fotografie del fotografo Carlo Barbon che ha avuto cura, secondo i dettami palladiani, di inquadrare le ville nel loro contesto ambientale; a tal fine contribuiscono peraltro anche le preziose incisioni eseguite ad acquaforte dal maestro Gianni Trevisan e il sapiente progetto grafico di Giovanni Favaro.

Hanno collaborato a titolo diverso: Federico Burbello, Antonio Labalestra, Marino Zancanella, Adriano Favaro, Antonella Favaro, Carlo Barbon, Gianni Trevisan e Giovanni Favaro.

sogni letterari

di Lucia Lombardo

Si può sognare in molti modi: ad occhi chiusi, sprofondati nel sonno, oppure ad occhi aperti che però non vedono ma contemplano ciò che l'io interiore suggerisce e sollecita. È il caso del poeta che, come l'albatro di Beaudelaire, si solleva e vola attraverso l'immaginazione con le grandi ali della fantasia, scontrandosi spesso, quando è a terra, con la mediocrità dilagante della realtà quotidiana.

Così Petrarca nella canzone "Chiare, fresche, dolci acque", attraverso il ricordo sogna di trovarsi ancora, anziano, in una natura idilliaca in compagnia di Laura, la donna amata in giovinezza e rimpianta nella vecchiaia. Arriva al punto di sognare di essere seppellito, una vol-

ta morto, proprio in quella natura con la speranza che Laura possa un giorno venire sulla sua tomba e pregare per lui.

Sogna ad occhi aperti anche Giacomo Leopardi quando nel celebre idillio "L'infinito" vede, con l'immaginazione, "spazi infiniti" ed ode "infiniti silenzi" e in questa illusione prova un immenso piacere: "...e il naufragar m'è dolce in questo mare".

Il poeta preromantico Ugo Foscolo, deluso ed angosciato per la mediocrità e la barbarie del suo tempo, l'età napoleonica, di fronte allo spettacolo affascinante della sera sogna la morte come mezzo di liberazione dalla amara condizione di esule in cui si sente costretto a vivere per non sottomettersi alla

dominazione austriaca: "Forse perché della fatal quiete/ tu sei l'immagine, a me sì cara vieni/ o sera....."

Sogna anche Cirano di Bergierac quando presta la sua melodiosa voce, espressione dell'anima, a Cristiano perché ama Rossana la quale, infervorandosi alle sue parole, ricambia inconsapevolmente il suo amore e resta così nell'inganno fino alla vigilia della morte di Cirano.

Una grande sognatrice è anche Madame Bovary, protagonista dell'omonimo romanzo di Flaubert, la quale, sentendosi frustrata nell'ambiente ristretto di provincia, va alla ricerca di amori romantici e sublimi come quelli rappresentati dai romanzi rosa di cui ella si era nutrita in gioventù. Incapace

di affrontare la realtà quotidiana con le sue difficoltà e i suoi problemi, vive l'inganno di amori impossibili rendendosi ridicola, inappagata e profondamente sola. L'esito drammatico sarà il suicidio. È questo il fenomeno del bovarismo che da lei prende il nome e che sta ad indicare ogni atteggiamento di insofferenza ed incapacità, soprattutto femminile, di vivere concretamente la realtà rifugiandosi nel sogno. Gran sognatore è anche l'inetto, personaggio tipico della letteratura novecentesca, contemplativo e inattivo, incapace cioè di comportarsi nella società in modo "normale" per cui spesso è impacciato, finge, sogna di essere diverso da quello che è per natura. Ricordiamo come esempio il personaggio Emilio Brentani del romanzo "Senilità" di Italo Svevo. Egli, intellettualmente frustrato e gran sognatore, debole per natura, è prudente e cauto, rinunciando ai godimenti e alle gioie della vita. Inetto si crea la maschera dell'uomo virile, attivo, che vuole educare "alla conoscenza della vita" Angiolina, una donna del popolo che lui crede ingenua, mentre in realtà è una prostituta scaltra e volgare.

Inibito di fronte al sesso prova paura e disgusto. Il romanzo è la rappresentazione dell'intellettuale piccolo-borghese di un periodo di crisi di fine '800. Sognatori velleitari sono anche gran parte dei personaggi pirandelliani come Belluca della novella "Il treno ha fischiato", il quale, oppresso dalla sua condizione familiare e sociale in cui è costretto a vivere, si rifugia nel sogno velleitario di evadere dalla

realtà intraprendendo viaggi fantastici. Il sogno infatti è uno dei mezzi, oltre la pazzia, in cui il personaggio pirandelliano, nel vano tentativo di ribellarsi ad una società individualistica ed alienante, spera di ritrovare se stesso con la propria interiorità.

Sotto: Raffaello
"Il sogno del cavaliere", 1504
 National Gallery, Londra



l'anima del vino

di Mirto Andrighetti

Sabato 20 dicembre 2008, un bel gruppetto di soci UPM si è incontrato al Circolo Wigwam di piazza Ferretto a dialogare e fare esperienza su questo argomento, che è alla base della nostra civiltà. Perché, che si voglia o no, le radici della nostra società occidentale, materialista e tecnologica quant'è, vanno ricercate nel Mediterraneo, mare chiuso tra terre ove, moltissimi secoli fa, nacque l'indagine acuta, il ragionamento logico, l'analisi critica razionale di sé, del mondo visibile, delle cose oltre natura come l'etica, la gnoseologia, la metafisica, in una sete inestinguibile di sapere e capire, di filosofia insomma.

Così, proprio questo desiderio compulsivo di comprendere e dominare la natura e il proprio futuro, cancellando il mistero che ci circonda, ha permesso lo sviluppo della matematica, delle tecniche e del nostro modo arrogante di rapportarci col cosmo, quasi fossimo i padroni.

Ma nelle terre dello stesso Mediterraneo, moltissimi secoli prima, è nata anche la coltivazione della vite, frutto

abbondante, ricco, generoso, capace – se spremuto e fermentato – di produrre ebbrezza ed estasi, sciogliere la lingua, disinibire, rivelare le verità che vorremmo nascondere, socializzare, tutte prerogative proprie dell'uomo, superiori a quelle naturali. Tant'è che non a caso "in vino veritas" dicevano i latini e un dialogo di Platone si intitola "Simposio", cioè "bevuta in compagnia", con annessi ragionamenti filosofici profondi in un dialogo via via arricchito e arricchente.

Su questi e simili argomenti, paralleli o intersecantesi tra loro, prima e durante la cena, ci ha intrattenuto Massimo Donà, filosofo, musicologo, jazzista, abile disegnatore, uomo di simpatia, presenza, fantasia, sapere. Abilmente presentato da Franco Checchin, psicologo e nostro vicepresidente, l'autore del libro "Filosofia del vino", ha presentato il nuovo "L'anima del vino", un cofanetto edito da Bompiani, contenente un volume di pensieri e considerazioni sul tema e un CD di musiche e canti di cui Donà è autore ed esecutore. Ci ha



proposto nuove frizzanti divagazioni sui segreti della vite e sul vino, alimento inesauribile della riflessione filosofica. Infine, la firma che apponeva, ai richiedenti, sulla prima pagina del volumetto era un arabesco, in cui il nome e cognome si confondevano con grappoli, foglie e pampini e un calice semi pieno...

*In alto: Caravaggio
"Bacco", 1595 ca.,
Galleria degli Uffizi, Firenze*

visita in grecia

di Giovanni Venturino

Nel territorio della attuale Grecia hanno vissuto diversi popoli. La prima parte della visita è dedicata agli achei (o akawasha come loro chiamavano se stessi) che sono vissuti in Grecia dal 2000 a.C. al 1200 a.C. (età del bronzo). Ci si riferisce a loro come civiltà egea (o micenea). Le città erano praticamente un solo palazzo con cortili e corridoi; al centro vi erano le stanze del re. Il re era anche capo religioso, si faceva chiamare "pastore di popoli" e portava un bastone curvo come quello dei vescovi attuali. La scrittura era di tipo sillabico (come il giapponese) ed è chiamata lineare B. I documenti rimasti non ci dicono molto sugli achei in quanto prevalentemente documenti amministrativi.

Gli achei sono il popolo della guerra di Troia tramandata da Omero sei secoli dopo. Omero attribuisce agli achei caratteri greci ma gli usi e costumi erano diversi (compresa la lingua). In una tomba egizia sono dipinti gli ambasciatori achei che portano tributi al faraone proprio negli anni della guerra di Troia, portavano un perizo-

ma ed i capelli a cresta.

Le città principali erano: Micene, Tirinto, Pilo (la città di Nestore), Argo e Tebe.

La civiltà egea cessa completamente nel 1200 a.C. per la distruzione di tutte le città da parte di una coalizione di popoli chiamata Popoli del mare. Si visiteranno le rovine di Micene nella piana dell'Argolide, con le sue mura ciclopiche costruite in tutta fretta in previsione della aggressione. A Micene è stato trovato un tesoro nel quale spicca la maschera d'oro di Agamennone (in effetti più vecchia di parecchi secoli).

La fine della civiltà egea è seguita dal cosiddetto Medioevo Ellenico in cui nasce l'età del ferro ed una cultura internazionale sotto l'influenza dei Fenici che portano pure il loro alfabeto. Dal quinto secolo a.C. sino ad oggi esiste una continuità di lingua e tradizioni che noi attribuiamo al popolo greco.

Dal 500 al 300 a.C. fiorisce l'età classica con il noto sviluppo dell'arte e della architettura parzialmente mutuata dai modelli egizi.

Atene, che in età achea era un villaggio, diventa la città centro di civiltà per merito di legislatori capaci da Solone a Pericle, di intellettuali, come Socrate e Platone, e di artisti.

Di questa epoca si visita l'acropoli di Atene e il tempio di Poseidone a Capo Sounion.

Dal 300 a.C. (morte di Alessandro Magno) fino al 30 a.C. (battaglia di Azio e completa conquista romana) è l'età ellenistica in cui si perde il controllo centralista di Atene e nascono stati federali. Si ha il massimo sviluppo della attività intellettuale ed artistica che influenzerà l'impero romano. Di questa epoca sono gli scultori Lisippo e Prassitele. Di tale periodo si visiterà il teatro di Epidauro (piccola città dell'Argolide, nel Peloponneso) con il suo teatro ancora in uso per spettacoli (vi ha cantato la Callas).

Si visiterà pure il tempio di Apollo a Delfi che per secoli è stato meta di pellegrinaggi e di devozione popolare.

Escursione nelle isole di Egina, Hydra e Poros.



attività del Gruppo C & C

UNA PASSEGGIATA DA DUINO A TRIESTE

di Carlo Zaffalon

Alcuni coraggiosi ma fedeli soci del Gruppo C&C si sono messi in cammino il giorno di S. Valentino per un percorso non difficile ma suggestivo, lungo il golfo di Trieste, da Duino a Trieste. Il giorno in pieno inverno, inclemente e tenace, e il luogo, spesso sferzato dalla bora, sconsigliavano di fare questa passeggiata e di venire a più miti consigli; ma come si dice spesso (e i proverbi nascondono un nucleo di verità): 'la Fortuna aiuta gli audaci'. Al contrario la giornata è stata straordinariamente bella: luminosa e con quel leggero tepore che si può avvertire solo d'inverno, con brezza leggera quasi primaverile; in più la buona organizzazione e l'affiatamento tra i partecipanti; insomma tutto ha concorso per

la buona riuscita della giornata. Lungo il percorso da Duino a Sistiana, trovandoci sui luoghi percorsi dal poeta R.M. Rilke, sono state lette poesie dell'autore aiutando a immergerci nel mondo rilkiano.

La sosta in una trattoria tipica del Carso ci ha permesso di assaggiare le specialità del posto; il passaggio tra i piccoli borghi costruiti con i sassi del luogo, ne hanno esaltato la semplicità e la povertà creando un evidente contrasto con la sontuosità da metropoli di Trieste; il tipo di vegetazione, ora mediterranea ora continentale, tra piante autoctone e impianti otto/novecenteschi di pini austriaci; la nuda terra carsica qua e là abbellita da bei manufatti dell'uomo; le soste che offrivano scorci suggestivi sul Golfo di Trieste; l'arrivo a

Opicina e la discesa, con il caratteristico tram a cremagliera, sulla città che si stava illuminando con le luci della sera; tutto ha concorso a rendere la giornata indimenticabile e a ricordarci che S. Valentino protegge non solo gli innamorati ma anche i camminatori del gruppo C&C.

*In alto:
veduta del Castello di Duino.*

L'UPM ricorda con profonda stima e affetto Rosanna Caramelli, la cui umanità e gentilezza hanno reso esemplare la sua partecipazione alla vita dell'associazione.

attività culturali

CALENDARIO APRILE / GIUGNO 2009

APRILE 2009

Giovedì 2 aprile

"Talking about Britain" 5°
a cura di Michael Gluckstern:
"Relations with Venice: poets,
diplomats, consuls".
Centro Culturale Candiani
Ore 17.30

Sabato 4 aprile

"La via dei ciliegi in fiore: da
Marostica a Bassano".
Camminata a cura del Gruppo C&C.

Mercoledì 15 aprile

Incontro letterario "Il Bello –
l'amore della bellezza e la bellezza
dell'amore" 5°. A cura di Lucia
Lombardo. "La bellezza romantica".
Centro Culturale Candiani
Ore 17.30

Giovedì 16 aprile

Venezia. Visita guidata all'"Archivio
di Stato di Venezia".

Venerdì 17 aprile

Ciclo di incontri interattivi sul tema
"Dal buio alla luce, dall'orrido alla
bellezza" 5°. A cura di Michele Serra con
proiezione del film "Viaggio alla Mecca".
Centro Culturale Candiani.
Ore 17.30.

Sabato 18 aprile

Venezia. 100 anni dal Manifesto
del Futurismo (1). Visita guidata
alla mostra. "DEPERO, Opere della
collezione Fedrizzi".
Museo Correr.

MAGGIO 2009

Giovedì 7 maggio
"Talking about Britain" 6°
a cura di Michael Gluckstern:
"A 'mystery tour' to an attractive,
historic destination".
Centro Culturale Candiani
Ore 17.30

Sabato 9 Maggio

Visita guidata ai Musei di Venezia
Ca' Rezzonico 4°

Sabato 9 Maggio

Saggio teatrale di fine corso
"I segni zodiacali" a cura del Gruppo
Teatro UPM.
Teatrino "Fuori Posto"
Ore 21.00

Domenica 10 Maggio

Saggio teatrale di fine corso
"I segni zodiacali" a cura del Gruppo
Teatro UPM.
Teatrino "Fuori Posto"
Ore 18.00

Venerdì 15 maggio

Ciclo di incontri interattivi sul tema
"Dal buio alla luce, dall'orrido alla
bellezza" 6° a cura di Michele Serra con
proiezione del film "Lettere dal Sahara"
di Vittorio De Seta.
Centro Culturale Candiani
Ore 17.30

Sabato 16 maggio

Venezia. 100 anni dal Manifesto del
Futurismo (2) Visita guidata alla
mostra: "Capolavori futuristi alla
collezione Peggy Guggenheim".

Lunedì 18 maggio

Mostra di Disegno e Pittura
Centro "Le Barche".
Inaugurazione ore 17.30
(Apertura fino a lunedì 25 maggio)

Lunedì 18 maggio

fino a Domenica 24 maggio. Viaggio in
Grecia. Itinerario turistico-culturale
sulle tracce della Bellezza Classica
(prenotazioni lun. giov. 17.00-19.00).

Sabato 30 maggio

Spettacolo di Cabaret "Gelosia
e dintorni" a cura del Gruppo
Cabaret UPM. "Evergreen" (i
Senzaverogna).
Teatro Mabilia.
Ore 18.00

GIUGNO 2009

Martedì 2 giugno

"Ferrara e dintorni" Cita in bicicletta
a cura del Gruppo C&C.

Domenica 7 giugno

Belluno. Visita guidata alla mostra
"Andrea Brustolon".
Palazzo Crepadona

Venerdì 12 giugno

Incontro conviviale di arrivederci
"Una serata d'estate... insieme - Il
Bello: Liriche d'Amore".
Ore 19.00

Lunedì 22 giugno

Mostra di Fotografia Centro "Le
Barche". Inaugurazione ore 17.30
(Apertura fino a lunedì 29 giugno).



Alda Boutique

VIA SAN PIO X • VIA CARDUCCI • VIA ROMA
MESTRE VENEZIA

SMAU VENETA

il partner per l'ufficio



ESPOSIZIONE UFFICI E ASSISTENZA TECNICA

Via Bissolati, 23 - Mestre Venezia - 30172 - Tel. 041.987022 - Fax 041.958320 www.smauveneta.it

fix informatica

CONSULENZA E ASSISTENZA TECNICA

SOLUZIONI HARDWARE E SOFTWARE, CORSI INFORMATICA, SITI WEB

Via Dante Alighieri 50 - 30171 Mestre Venezia Tel. 338.3733049 · fix@detoni.net · fix.detoni.net

GENESI DESIGN

AGENZIA EDITORIALE E PUBBLICITARIA

design@genesi.net [www.genesidesign.com] Tel. 328.4591036

UPM CON ENTUSISMO ANNUNCIA LA COLLABORAZIONE CON:



**CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA**

clipper
VIAGGI VACANZE



degustazione e cultura

Piazza Ferretto, 59/A - Mestre - Venezia
Tel. 041.952796 - Fax 041.5840350
bacaro@bacaroveneto.it - www.bacaroveneto.it

O.C.R.A.L.

Organismo Culturale Ricreativo
Assistenziale Lavoratori - ULSS 12
OSPEDALE ALL' ANGELO - MESTRE VENEZIA



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Corte Bettini 11 Mestre Venezia · Tel. / Fax 041. 962006
info@univpopmestre.net · www.univpopmestre.net